



**UFFICIO STAMPA**

Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa



**28 settembre 2020**

# IN PROVINCIA DI RAGUSA



# Scuole e infrastrutture, parla il commissario

● Piazza: «Spazi in più per le scuole e lavori urgenti di adeguamento quasi ultimati lavorando anche d'estate grazie ai Comuni»

MICHELE BARBAGALLO

Veleggia verso il terzo anno di incarico in qualità di commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, ma Salvatore Piazza gestisce l'ente come se fosse il primo giorno non lesinando impegno e dedizione specialmente nel seguire iter e procedure per infrastrutture, edilizia scolastica e rifiuti. E proprio dalla scuola riparte l'impegno di queste ultime settimane.

"Sull'apertura del nuovo anno scolastico - afferma Piazza - abbiamo concentrato i nostri sforzi sia per le misure anti covid che per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui necessitavano diversi istituti scolastici della provincia con interventi immediati e urgenti. Abbiamo sfruttato i finanziamenti dello Stato per affrontare questa emergenza e il settore Lavori Pubblici ha lavorato incessantemente in piena estate per elaborare i progetti esecutivi e appaltare i lavori che sono stati già aggiu-



All'Istituto Archimede di Modica sarà realizzata la copertura dell'ala nuova

dicati e gli interventi più urgenti verranno ultimati nel giro di poche settimane. Per questi lavori di manutenzione straordinaria ci sono stati trasferiti 750 mila euro e abbiamo privilegiato gli interventi di cui necessitavano gli istituti di nostra competenza dopo un'interlocuzione con i dirigenti scolastici. Ad esempio un intervento riguardante la copertura dell'ala nuova dell'Istituto Archimede di Modica dove si registravano diverse infiltrazioni nella copertura a luce dei corridoi oppure il recupero dell'inagibilità del laboratorio di fisica del liceo scientifico di Vittoria ma anche altri interventi in altre

scuole. Abbiamo anche aggiudicato la gara per altri 120 mila euro per altri interventi urgenti che ci hanno richiesto i dirigenti scolastici".

«Per quanto riguarda la carenza delle aule - prosegue il commissario Piazza - abbiamo riscontrato criticità a Chiaramonte Gulfi per la sezione dell'Alberghiero grazie alla disponibilità del sindaco Sebastiano Gurrieri abbiamo risolto il problema con l'adattamento dei locali dell'ex scuola materna di via Kennedy dove sono state recuperate 3 aule funzionali al fabbisogno degli studenti tra l'altro a pochi metri dai laboratori e dalle cucine. A Modica l'Istituto Alberghiero necessitava di più spazio e qui ci è venuto incontro il sindaco di Modica Ignazio Abbate cedendo alcune aule di una scuola elementare di piazzale Fabrizio. Insomma, l'emergenza è stata affrontata e superata».

Ma l'impegno del Libero Consorzio riguarda anche le infrastrutture. I collegamenti stradali per l'aeroporto di Vittoria e la variante Vittoria-Comiso della S.S. 115 sono le opere pubbliche che hanno avuto un'accelerazione. «Siamo di fronte ad una vera e propria 'svol-



Salvatore Piazza



**STRADE.** «Oggi in programma conferenza di servizio finale per il progetto della ss115 da Ragusa a Vittoria, un appalto da 161 milioni»

ta' nell'infrastrutturazione del territorio. -, conferma Piazza - Questo lunedì è in programma la conferenza dei servizi finale per l'approvazione del progetto relativo alla variante S.S. 115 Comiso-Vittoria. Stiamo parlando di 161 milioni di euro per una nuova strada attesa da tempo che permetterà di raggiungere Vittoria da Ragusa senza attraversare il centro abitato di Comiso. Un progetto che era da tempo nell'agenda dell'Anas e che ora è finanziato grazie ai fondi per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020. Nel giro di pochi mesi è prevista la gara per appalto integrato. Questa è stata la ciliegina sulla torta perché grazie alla progettazione realizzata con i fondi ex Incisem per i collegamenti stradali a supporto dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo ci hanno finanziato per 58 milioni di euro i lotti 1, 2 e 5 del progetto generale dei collegamenti a supporto dell'aeroporto di Comiso. Non dimentichiamo che abbiamo già realizzato la bretella di collegamento per 16 milioni e sono in corso i lavori per 31,5 milioni per i collegamenti alla strada per Grammichele e il sistema idraulico dell'aeroporto di Comiso".

RAGUSA

PUBBLICATO DAL COMUNE LO STUDIO DI DETTAGLIO

## Centro storico, la ristrutturazione ora è più possibile»

LAURA CURELLA

Pubblicato sul sito istituzionale del Comune lo Studio di dettaglio dei centri storici di Ragusa - "Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base". Un atto di pianificazione urbanistica presentato con grande enfasi dall'amministrazione Cassì. "Attraverso questo studio - spiega l'assessore all'Urbanistica, Gianni Giuffrida - abbiamo individuato le tipologie edilizie già presenti nel Piano particolareggiato secondo la classificazione stabilita dalla Legge regionale 13/2015. Nei fatti, la novità riguarda la tipologia T1, edilizia di base, quella paralizzata dalle indicazioni del Pp anche a causa degli emendamenti stralciati dalla Regione, per la quale adesso si fa finalmente chiarezza". In pratica, dopo una attenta ricognizione del patrimonio edilizio in centro storico, sono state individuate 6137 T1, singolarmente

L'assessore  
Giuffrida  
«Stallo sbloccato e  
studio ultimato per  
il Particolareggiato»



L'assessore Gianni Giuffrida

verificate e catalogate. In 3150 di queste unità edilizie si potrà intervenire con ristrutturazione totale.

Alle critiche sulla scelta di esitare uno Studio di dettaglio prima di mettere mano al Piano particolareggiato del centro storico, l'assessore Giuffrida ha replicato: "Stiamo adeguando i nostri strumenti urbanistici alle leggi regionali vigenti. Dico sempre, tra l'altro, che nel nostro centro storico era già permessa la ristrutturazione totale per alcune tipologie ben definite, come le T6, edilizia moderna. Con questo atto da un lato sblocciamo finalmente una situazione di stallo, dall'altro completiamo uno studio che in ogni caso era necessario fare prima di riprendere il Piano particolareggiato. Anche su questo, la nostra visione sarà molto concreta, non fa bene a nessuno esitare atti solo per fare propaganda ma che poi, nei fatti, restano sulla carta perché insostenibili per un ente comunale". ●

## VITTORIA

# Insegnante positiva, in quarantena due classi e tutto il "giro" Istituto già sanificato, oggi le lezioni sono previste regolarmente

MICHELE BARBAGALLO

Tre nuovi casi di contagio da covid 19 in provincia di Ragusa nelle ultime 24 ore. E' il bollettino diffuso a livello nazionale a fornire questi dati mentre in tutta la Sicilia si registrano 107 casi e due morti, con un boom di contagi nel Palermitano. Intanto a Vittoria il virus ha "colpito" una scuola. Una docente, moglie di un uomo risultato positivo nei giorni scorsi, è

anche lei risultata positiva e per questo motivo è stata disposta la quarantena per due classi in cui la donna insegnava. Quarantena sia per gli studenti che per le loro famiglie così come per i colleghi della donna. Si tratta del plesso scolastico di scuola media inferiore Marconi (da non confondere con l'istituto superiore Marconi che non c'entra nulla) che fa capo all'istituto comprensivo Traiana. E' stato l'istituto a darne notizia

sui social assicurando l'avvio della sanificazione e comunque annunciando che le lezioni, per le altre classi, continueranno regolarmente già oggi.

Dal Comune di Vittoria e dall'Asp Ragusa è arrivata anche una comunicazione congiunta: "Avendo appreso la notizia di un caso di Covid-19 in una scuola di Vittoria, il Comune, con il coordinamento dell'Asp ha già attivato i previsti protocolli di si-

curezza. Il Comune di Vittoria ha nel frattempo predisposto gli interventi di sanificazione in tutto l'istituto per consentire domani (oggi per chi legge) il regolare svolgimento delle attività didattiche e agevolare il rientro a scuola in totale sicurezza di alunni, docenti e personale scolastico".

La commissione straordinaria parla di sinergia tra istituzioni, quanto mai necessaria in questi casi. ●

# «Non attacco Vittoria, la difendo eccome»

**Amarù, dirigente della scuola dopo la lite tra due padri: «Qualcuno non ha capito cosa ho detto o non ha voluto farlo»**

**GIUSEPPE LA LOTA**

Questione di stile. Che può piacere o no, ma che comunque stimola molte interpretazioni. E polemiche. Dopo le reazioni in seguito ai fatti avvenuti all'Istituto "Pappalardo" di Vittoria, la dirigente Daniela Amarù, sente il bisogno e il dovere di replicare. «Sono consapevole che ogni dichiarazione può essere fonte di interpretazioni, giudizi, letture diverse, che travisano, a volte, il punto di vista di chi si esprime in quel momento, in quella circostanza, nell'emozione del momento. E qui torno, purtroppo, sul giornalismo professionale e corretto, distinguendolo da quello che non lo è».

Le dichiarazioni sullo "stile vittoriese" a molti non sono piaciute. «In relazione a quanto da me dichiarato e a qualche lettura che intenzionalmente ne è stata data, dove quasi emerge una persona nella quale non mi riconosco, devo esprimere direttamente il mio pensiero. Manifestando sconcerto per colui o coloro che, uomini di penna del 2020, passano

fatti e parole esclusivamente al filtro interpretativo del campanilismo, con un atteggiamento mentale di prevenuta e pregiudizievole ostilità. In questa riduttiva e semplicistica visione io, acatese, nel citare uno "stile vittoriese" nell'unica dichiarazione a caldo rilasciata ai giornali, avrei impiudentemente offeso la città e i suoi cittadini. E invece, superando il pregiudizio non delle mie parole ma di chi le ha ascoltate o lette, affermo che nell'emozione e nel turbamento del momento la medesima espressione avrei io usato se fossi residente a Vittoria o vittoriese in senso stretto».

Lei ha scelto l'Istituto Pappalardo dopo un grave fatto di cronaca otto anni fa.

«Difatti, premessa la mia origine anche vittoriese e che Vittoria è la città dove presto il mio servizio in un ruolo complesso ininterrottamente da otto anni; premesso che sono rimasta a Vittoria, presso l'Istituto Pappalardo, per scelta e non per costrizione; chi mi conosce, e a Vittoria oramai mi conoscono in tanti, mi conosce come persona ponderata e discreta. Inoltre sa quanta dedizione ed energie ho versato, con spirito positivo e accompagnata in larghissima parte da collaboratori vittoriosi, nelle attività e nei progetti a breve e a lungo termine, progetti destinati ai piccoli vittoriosi e ai loro genitori, alla città di Vittoria, di cui apprezzo risorse, talenti e potenzialità; città nella quale, nel tempo, ho mantenuto vecchie e avviato nuove relazioni di amicizia e di stima».

**Le sue parole sono state travise?**  
«Perché non dare alle mie parole il senso giusto, il più ovvio, il più scontato, il più genuino, ovvero che la città torna alla ribalta per episodi depreca-

bili che toccano purtroppo da vicino anche le scuole, nelle quali ci sforziamo quotidianamente e con tanta serietà, vittoriesi e non, di dare il massimo in termini di serenità e sicurezza? Perché non tener conto dello stato d'animo e delle responsabilità di chi non assiste semplicemente da opinionista o spettatore, ma vive la cosa da educatore e custode di bambini e ragazzi? Perché creare un "vespaio" su una interpretazione delle mie parole e non sul fatto di cronaca, inqualificabile, che quasi sin da subito sembra essere passato in secondo piano a vantaggio di rappresentazioni distorte e inutili polemiche, vuote di senso?»,

C'è anche chi la pensa come lei. «Personne di cultura e non, hanno ben compreso; chi non ha compreso evidentemente è perché non vuole comprendere. O forse gli mancavano argomentazioni convincenti, su cui costruire articoli ed editoriali. Qualcuno infatti è andato ben oltre i fatti e le brevi dichiarazioni a caldo, spaziando arbitrariamente ed oltraggiosamente in riferimento ad Acate, cioè il mio paese di appartenenza. E qui è veramente il caso di dire: dichiarazioni improvvise e fuori luogo. Se Vittoria deve essere difesa, se ci sono dei detrattori, non si spari alla cieca. Non sono e non potrei mai essere io il detrattore».



La dirigente Daniela Amarù. Sopra, durante la visita della Commissione

## SANTA CROCE

# «Sicurezza, la percezione da parte di tutta la comunità è arrivata ai minimi termini»

**L'allarme.** Il presidente del Consiglio Mandarà solleva la questione. Barone incontrerà il prefetto

ALESSIA CATAUDELLA

**SANTA CROCE.** «Di sicurezza a Santa Croce Camerina si parla da sempre. La questione, però, è tornata sotto la lente d'ingrandimento a seguito di alcune riflessioni espresse da giovani e giovanissimi. Alcuni dei loro interventi, postati sui social, hanno provocato in tutta la cittadinanza, istituzioni comprese, una scossa emotiva necessaria». A dichiararlo è il presidente del Consiglio comunale, Piero Mandarà. «La percezione di sicurezza, nel nostro Comune, è ai minimi termini e la politica deve fare il possibile per correre ai ripari. Santa Croce – dichiara Mandarà – da alcuni anni si è trasformata in un "far west".

«Non possiamo pensare di rigenerare la nostra città – spiega il presidente del Consiglio – se non si contrasta con fermezza questa sacca di illegalità sempre più dilagante. La violenza e la microcriminalità non possono diventare la cifra delle nostre giornate. Per questo, occorrono programmi seri e interventi strutturati». «Il sindaco chieda al prefetto la presenza di una task force e l'incremento dei controlli su tutto il territorio comunale. Serve, inoltre: incentivare il lavoro del no-

stro corpo di municipale; attuare un nuovo piano sicurezza attraverso la messa in funzione della videosorveglianza; istituire la consultazione dei migranti. È necessario, e il sindaco dovrebbe farsene carico. Al contempo – conclude Mandarà – è necessario uno sforzo da parte di tutti i santacrocesi».

“La sicurezza a Santa Croce, è stato da sempre un argomento delicato che solo tutti insieme uniti, forze politiche e amministratori, possiamo affrontare con fermezza e determinazione”. Commento del sindaco Giovanni Barone, al pensiero del presidente del Consiglio comunale, Piero Mandarà intervenuto sul tema della sicurezza. “Sono perfettamente in linea col pensiero di Mandarà che sollecita un ampliamento della videosorveglianza, sulla quale abbiamo molto investito in manutenzione arretrata e potenziamento, la consultazione dei migranti e la presenza maggiore e costante delle forze dell’ordine soprattutto nei fine settimana e nei luoghi ‘sensibili’ della città. A giorni è calendarizzato un incontro col Prefetto di Ragusa” spiega Barone. ●



La piazza principale di Santa Croce Camerina

COMISO



## No alla violenza sulle donne distrutta la panchina simbolo

**COMISO.** Nella notte tra sabato e domenica è stata vandalizzata e distrutta la panchina realizzata dal Partito Democratico il 25 novembre 2019 in occasione Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne presso la piazza della Scuola D'Arte nel quartiere dei Santi Apostoli. "I vigliacchi che volevano offendere le donne hanno decisamente sbagliato bersaglio - ha dichiarato amareggiato il segretario cittadino Gigi Bellassai del Pd - distruggere barbarmente la panchina rossa, simbolo della lotta alla violenza di genere - una battaglia che riguarda tutti, uomini e

donne - è un gesto oltre che vile, ignorante. Non sarà certo una provocazione come questa ad arrestare l'impegno di una comunità in prima linea nella difesa dei diritti violati. Non saranno certo l'azione di vandali a cancellare il messaggio di quella panchina rossa e la memoria delle donne uccise. Il Pd di Comiso chiede all'Amministrazione Comunale di ripristinare la panchina con immediatezza. E' del tutto evidente che se l'intervento di ripristino non dovesse essere effettuato velocemente la comunità di donne e di uomini del Pd installerà una nuova panchina". ●

# Regione Sicilia



# Sicilia, tamponi negli aeroporti e multe in caso di assembramenti

Iacinto Pipitone palermo

G

Obbligo di tampone per chiunque arrivi in aereo da un Paese straniero. E poi un drastico aumento dei controlli nei pub che produca multe agli avventori che creano assembramenti. Zone rosse da attivare rapidamente ogni volta che una Asp segnali una emergenza. Eccola l'ordinanza che Nello Musumeci ha firmato ieri sera. Quella che come principio cardine prevederà sempre l'uso della mascherina, anche all'aperto.

Il testo è frutto di un lungo confronto con l'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Molte delle previsioni che Musumeci vuole introdurre si muovono sullo stretto confine delle competenze nazionali e regionali. In ogni caso per la prima volta da maggio tornano i divieti di «stazionare in modo prolungato in piazze, strade e parchi». Misure anti-assembramento che resteranno in vigore per tutto ottobre e che segnano una prima crepa nel muro che finora ha impedito un nuovo lockdown. «Il numero dei casi di Covid 19 continua ad aumentare - avverte Musumeci - e non va sottovalutato il rischio di una rapida ripresa epidemica dovuto ad un eccessivo rilassamento» nelle aree della movida.

## Tamponi negli aeroporti

Per introdurre la stretta dei controlli su chi scende da un aereo vanno siglati protocolli con i gestori degli scali e con le compagnie aeree. L'idea di Musumeci e Razza è quella di obbligare chi viaggia a contatarsi, impedendogli l'ingresso in Sicilia nel caso in cui (ovviamente) sia positivo o non dimostri di aver superato il test. Per cui si può arrivare avendo fatto il tampone prima di partire e semplicemente mostrandolo. Chi non opterà per questa soluzione sarà fermato e sottoposto al tampone rapido che garantisce l'esito in pochi minuti. Ovviamente vanno trovate negli aeroporti aree dedicate. In ogni caso si tratterà di un obbligo di controllo a cui sono sottoposti gli stranieri in arrivo ma anche i siciliani di ritorno dall'estero. Preliminarymente chiunque entrerà nel territorio siciliano dovrà registrarsi sul sito [www.siciliacoronavirus.it](http://www.siciliacoronavirus.it) oppure comunicare la propria presenza al servizio sanitario della Regione. I cittadini residenti in Sicilia in alternativa alla registrazione sul sito potranno comunicare il rientro dall'estero al medico di famiglia o pediatra. A tutto ciò dovrà uniformarsi anche chi ha fatto rientro in Sicilia nei sette giorni antecedenti la pubblicazione dell'ordinanza, prevista per mercoledì.

## Multe per la movida

Ancora più articolata è la stretta su pub e ristoranti. Solo il governo nazionale potrebbe prevedere una chiusura anticipata o simili restrizioni che agiscano sull'attività produttiva. Dunque Musumeci opta per un aumento dei controlli delle forze dell'ordine su chi staziona fuori creando assembramenti. Per farlo servirà la collaborazione dei prefetti (per mobilitare le forze di polizia) e dei sindaci che dovranno attivare pattuglie dedicate dei vigili urbani. In ogni caso l'oggetto del controllo non sarà il gestore del locale ma i clienti: eventuali multe saranno indirizzate a loro. Solo nel caso di eventi pubblici (come concerti, convegni o spettacoli) se si formeranno assembramenti e violazioni delle misure di sicurezza sarà l'organizzatore a pagare. In questo modo il governo regionale continua a muoversi sulla linea tracciata dopo il lockdown: non penalizzare o ostacolare le attività produttive.

## Niente lockdown

È per questo motivo che sia Musumeci che Razza - nei dialoghi riservati - continuano a escludere ipotesi di nuovi lockdown. «Alzare l'asticella dei controlli e del buonsenso individuale» è la parola d'ordine a Palazzo d'Orleans in queste ore. In quest'ottica si muove anche la previsione di creare più rapidamente nuove zone rosse: un modo per circoscrivere eventuali focolai senza ricorrere a un lockdown di intere città. L'ordinanza allo studio prevederà che il governo dichiari una zona rossa non appena riceverà una relazione del dipartimento di Prevenzione dell'Asp che individua un'area in cui l'emergenza è già oltre determinati parametri. Questi parametri non sono fissi: a Palermo un focolaio per essere tale non può avere gli stessi numeri che in un paese della provincia, è l'esempio che viene citato in questo frangente. Il modello è quindi quello già applicato alla missione di Biagio Conte: la chiusura di un'area ben individuata per evitare che il virus si diffonda oltre quei confini in cui è già.

## Monitoraggio degli anziani

L'ordinanza prevede che le Asp svolgano controlli periodici nei centri per anziani (in particolare le Rsa): il tampone rapido verrà eseguito anche sul personale.

## L'obbligo di mascherina

Come ampiamente annunciato, ecco l'obbligo di indossare sempre la mascherina. Anche all'aperto. «È obbligo di ogni cittadino al di sopra dei 6 anni - si legge nell'ordinanza - tenere sempre la mascherina nella propria disponibilità quando si è fuori casa. Nei luoghi aperti al pubblico la mascherina deve essere indossata se si è in presenze di più soggetti. Si è dispensati solo quando ci si trova tra congiunti o conviventi». Niente obbligo di mascherina anche per chi sta facendo sport ma «a condizione che il distanziamento interpersonale possa essere mantenuto e salvo l'obbligo di utilizzo alla fine dell'attività».

# Tre morti e oltre 100 contagi nell'Isola Turista positivo, ha viaggiato in pullman

A

ndrea D'Orazio

Scende in tutta Italia, Isole comprese, il numero dei tamponi effettuati nelle 24 ore, cala il bilancio dei contagi da SarsCov-2 in scala nazionale, ma non in Sicilia, dove la corsa del virus viaggia sempre sopra i cento casi. Per l'esattezza, a quota 119, di cui 77 accertati in provincia di Palermo, mentre si contano altre tre vittime, tutte con patologie pregresse: una settantottenne di Calatabiano, ricoverata al Policlinico di Messina dallo scorso 16 settembre, un uomo di 79 anni in terapia intensiva all'ospedale San Marco di Catania e una donna di 68 anni in degenza da sabato scorso nel reparto di Rianimazione al Giovanni Paolo II di Sciacca, il cui decesso non è stato ancora registrato nei database del ministero della Salute.



Il bollettino ministeriale aggiornato, su 4202 tamponi eseguiti nell'Isola (a fronte degli oltre 5500 di sabato scorso) indica in tutto 107 infezioni, di cui sette diagnosticate tra i migranti dell'hotspot di Lampedusa e 66 nel Palermitano, ma a quest'ultima cifra andrebbero aggiunti altri 10 positivi individuati nel pomeriggio di ieri, mentre nel Trapanese, rispetto all'unico caso segnalato nei dati diffusi da Roma, risultano altri due contagiati.

Tra i nuovi positivi emersi a Palermo, c'è un secondo caso tra gli alunni della scuola media nell'Educandato Maria Adelaide, istituto che a causa dei troppi docenti in isolamento e delle difficoltà ad organizzare le lezioni ha attivato la didattica a distanza per due settimane - se ne parla nelle pagine di cronaca-. In provincia, invece, con due contagi registrati nelle ultime ore si allargano ancora i focolai attivi a Partinico, per un totale di 25 infezioni registrate in pochi giorni in città.

Tra i territori con il più alto numero di casi giornalieri seguva la zona etnea, con 14 contagiati, di cui due individuati tra le mura dell'ospedale di Biancavilla: un medico del Pronto Soccorso, che ha effettuato un tampone rapido ed è in attesa di conoscere l'esito del test ordinario, e un degente ricoverato in Ortopedia, risultato negativo al primo esame e positivo al secondo. L'Ennese conta invece dieci contagi, mentre in provincia di Messina si registrano sei nuove infezioni, di cui una accertata sulla madre di un alunno della scuola media Enzo Drago, nel capoluogo. Sei casi anche nel Nisseno - tra questi, quattro a Caltanissetta e uno di Gela - dove i pazienti ricoverati in Malattie infettive sono arrivati a quota 16, mai così tanti dalla fine del lockdown. Nell'Agrigentino i nuovi positivi ammontano a quattro, di cui uno individuato nel focolaio di Sciacca, che arriva così a 34 casi, e gli altri tre a Lampedusa, che afferisce all'Asp di Palermo: si tratta di due operatori e di un tecnico in servizio al Poliambulatorio dell'isola. Nel Trapanese tre nuovi contagi: uno a Campobello di Mazara, due a Castelvetrano - dove i malati adesso sono 16 - per un totale di 310 positivi in provincia. Tre casi anche nel Ragusano, di cui uno accertato in una scuola di Vittoria, con l'Asp che ha già attivato i controlli sanitari mentre il Comune ha predisposto gli interventi di sanificazione all'interno dell'istituto, che oggi aprirà regolarmente.

Intanto, dalla Toscana arriva una nuova allerta che coinvolge direttamente il territorio siciliano: un caso di positività al virus in una comitiva di turisti residenti in provincia di Firenze, che ha viaggiato in Sicilia dal 9 al 16 settembre a bordo di un pullman. L'Usl fiorentina ha già avviato gli accertamenti sanitari per individuare altre eventuali infezioni nel folto gruppo. Tornando ai numeri, e seguendo i dati del bollettino ministeriale, il totale dei contagiati nell'Isola dall'inizio dell'epidemia sale a quota 6683, di cui 308 deceduti e, con un incremento di 29 unità, 3726 guariti, mentre tra gli attuali 2659 positivi 268 sono ricoverati con sintomi e 14 (uno in più) in terapia intensiva.

In scala nazionale scende il bilancio quotidiano delle infezioni, anche se di poco: 1766 casi a fronte dei 1869 di sabato scorso, ma con quasi 20 mila tamponi in meno (84714 in tutto), mentre si registrano 17 vittime per un totale di 35835. Tra i 49618 attuali malati, il numero di persone in degenza ordinaria arriva adesso 2846 (100 in più) e quello dei pazienti gravi a 254 (sette in più). La regione con la quota più alta di contagi nelle 24 ore è la Campania, che conta 245 positivi, seguita dalla Lombardia con 216 e dal Lazio con 181. (\*ADO\*)

# Sì al "ritocchino" in giunta: chi esce e chi entra

**Regione.** Dopo il vertice Musumeci-Miccichè via libera al cambio di assessori di Forza Italia. «Così più forti sui territori»

**Sfogo del leader di Fi col governatore: «Io sono il tuo migliore alleato». Ma «offeso» dal flirt con la Lega**

MARIO BARRESI

**CATANIA.** L'argomento - più umano che politico - per rompere il ghiaccio, dopo mesi di rapporti tesi, suona più o meno così: «Caro Nello, quando ti convincerai che io non tramo contro di te, ma sono il tuo migliore alleato, sarà sempre tardi». L'interlocutore col pizzetto annuisce, non si sa con quale grado di effettiva convinzione. La scena risale a martedì scorso, in prima serata: Gianfranco Miccichè faccia a faccia con Nello Musumeci, alla buvette di Palazzo dei Normanni. Testimone istituzional-oculare del disgelo è Riccardo Savona, potente presidente forzista della commissione Bilancio all'Ars.

La notizia, scremata dai gustosi siparietti (compreso quello di Miccichè che si dice «offeso» con il leader di Diventerà-

Bellissima per il flirt con la Lega), è che Musumeci avrebbe dato il suo sostanziale assenso a un *turn over* degli assessori, «perché non lo chiamiamo rimpasto, visto che non lo è». Parola d'ordine: «Ritocchino». Ottenuto, a quanto pare, da Miccichè. Che da tempo spinge per cambiare tutti i forzisti in giunta. E incassa la facoltà, da leader regionale del partito, di modificare «una o al massimo due» caselle. Complicato resta l'iter di rottamazione dell'odiatissimo vicepresidente Gaetano Armao (oltre che dall'editto di "intoccabilità" di Silvio Berlusconi, l'assessore all'Economia è blindato dal coordinatore nazionale Antonio Tajani), anche Marco Falcone resterà in sella ai Trasporti come espONENTE dell'area ex An, con Maurizio Gasparri come garante, al netto del grande feeling con Palazzo d'Orléans.

E dunque gli assessorati in palio restano quelli di Edy Bandiera (Agricoltura) e Bernadette Grasso (Autonomie locali), in quest'ordine di fila al terminal partenze. Quasi certa - anche se sussurrata da mesi, ma lui è sempre al suo posto - l'uscita dell'assessore siracusano, evenienza che susciterà l'ira di Stefania

Prestigiacomo. Ma anche Grasso rientra nella strategia di Miccichè, che vorrebbe i due «più presenti a far politica per il partito nel loro territorio», in un piano di riorganizzazione di Forza Italia in Sicilia pronto a partire dopo le Amministrative. E in questo contesto c'è anche il «rieguilibrio della rappresentanza dei territori in giunta, anche per consentirci di costruire in questi due anni liste forti per il 2022». Principio su cui Musumeci non ha avuto nulla da ridire.

E ora per il viceré di Berlusconi nell'Isola è prioritario dare «spazio e visibilità» ad Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Tre province per due poltrone? La questione potrebbe risolversi con un unico nome - il nisseno Michele Mancuso, vicecapogruppo all'Ars - come «sportello unico» anche delle istanze agrigentine, col placet dell'influente deputato regionale Riccardo Gallo, che rinuncerebbe a Vincenzo Giambrone, sindaco di Cammarata ed ex presidente dell'Asl oltre che vecchio inquilino di Sala d'Ercole. L'altro aspirante neo-assessore è Toni Scilla, uomo forte di Miccichè nel Trapanese, «uno dei pochi che nel partito rie-



## IL BORSINO AZZURRO



Fuorigioco?  
Edy Bandiera



Donna a rischio  
Bernadette Grasso



Sportello unico  
Michele Mancuso



Icona trapanese  
Toni Scilla

sce a spostare voti», ammettono anche forzisti distanti dal presidente dell'Ars, consapevoli però del voto del deputato marsalese Stefano Pellegrino.

Grasso, stimata da Musumeci, gode però dell'"immunità rosa": se uscisse lei, nel governo regionale non ci sarebbero più donne. «Il che è consentito dalla legge, ma sarebbe un brutto segnale politico», ragiona un assessore musumeciano. E allora l'assessora messinese (che resterebbe all'Ars) uscirebbe solo attraverso due percorsi. Il primo: se Forza Italia piazzasse il tandem Mancuso-Scilla, potrebbe essere l'Udc a schierare una donna (la deputata regionale Margherita La Rocca Ruvo), al posto di più di Alberto Pierobon che di Mimmo Turano. «Ma

così si complicherebbero le cose e il "ritocchino" autorizzato da Musumeci si allargherebbe pericolosamente», ragionano a Palermo. Ed ecco la soluzione interna ai forzisti: Maria Antonietta Testone, ex assessora a Sciacca, coordinatrice siciliana di "Azzurro Donna". A fare un passo indietro, in tal caso, dovrebbe essere proprio Mancuso, che alcuni nel partito definiscono «l'unico nuovo assessore da proporre al presidente».

Se ne riparerà presto, dopo lo spoglio delle Amministrative. Cioè da quando, come ripete Miccichè ai suoi, «comincerà la vera volata finale di questa legislatura», in cui «non possiamo più permetterci di sbagliare una sola mossa».

*Twitter: @MarioBarresi*

# Il governo impugna la riforma urbanistica della Regione

G

Iacinto Pipitone palermo

«Quella legge regionale determina una lesione diretta dei beni culturali e paesaggistici tutelati, con la conseguente grave diminuzione del livello di tutela garantito nell'intero territorio nazionale»: è questa la conclusione di una nota di 10 pagine con cui il ministero dell'Ambiente ha comunicato alla Regione che il governo nazionale si appresta a impugnare tre degli articoli principali della riforma urbanistica varata dall'Ars a metà agosto.

Cadrà, fra le altre, una delle norme cardine della legge: quella che avrebbe snellito l'iter dei piani paesistici (cambiando nome a questo strumento) depotenziando le sovrintendenze a favore dell'assessorato all'Ambiente.

È su questo che si concentra buona parte della nota di contestazione inviata da Roma a Palazzo d'Orleans. Secondo il ministero questo nuovo strumento «non prevede vincoli autentici» e quindi la conseguenza sarebbe la perdita di potere del piano paesistico che invece il codice Urbani del 2004 continua a prevedere per il resto del Paese. Lo strumento che resterebbe in vigore a livello nazionale - il piano paesistico - non prevede deroghe da parte di altri piani. Lo strumento ideato dalla Regione - si chiama Piano territoriale con valenza paesaggistica (Ptr) - prevede solo misure generali, una sorta di cornice normativa, che non mette al riparo da successivi attacchi al territorio.

Da qui la decisione di fermare la norma. Decisione che il ministero annuncia segnalando anche che la definizione di Ptr non è chiara nella legge e si confonde con altri strumenti in vigore a livello nazionale. Insomma, a parte i vincoli deboli la legge crea perfino confusione.

In più Roma si appresta a impugnare altri due articoli: il primo è quello sulla Valutazione ambientale strategica che la Regione voleva accentrare all'assessorato all'Ambiente mentre, si legge nella lettera, «il legislatore statale ha riservato a se stesso la disciplina dei procedimenti di verifica ambientale». Infine, impugnativa in vista anche per l'articolo 37 che detta nuove norme per la pianificazione idrogeologica.

Il cuore dell'impugnativa è però l'articolo sui piani paesistici. E Legambiente, con Gianfranco Zanna, esulta: «Siamo stati noi a sollecitare un intervento nazionale perché questa norma depotenzia le sovrintendenze e crea un caos. Cosa ne sarà, per esempio, di tutti i piani in fase di adozione e dei relativi vincoli che prevedevano?»

Anche per questo motivo venerdì sera in tutta fretta l'assessorato all'Ambiente, guidato da Toto Cordaro, ha pubblicato una circolare con cui prova a dare una sorta di moratoria ai piani in fase di approvazione prima che si passi ai Ptr: «Continuano a essere esaminati sulla base della vecchia disciplina». Basterà a evitare che il consiglio dei ministri formalizzi l'impugnativa appena annunciata?



# La vertenza al Giornale di Sicilia Una pioggia di reazioni e appelli

Palermo

**P**Sono stati molti gli interventi di rappresentanti delle istituzioni a vario livello, del mondo politico e del comparto giornalistico, a seguito dell'annunciato piano di riorganizzazione del Giornale di Sicilia, determinato da una crisi congiunturale sempre più grave dell'intero settore editoriale e che prevede, fra l'altro, l'incremento della riduzione dell'orario di lavoro previsto nell'attuale accordo di solidarietà, con un esubero di 17 redattori sull'organico di 34.

A prendere posizione, fra gli altri, il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Il mio governo - dice il governatore siciliano - segue con attenzione e preoccupazione gli sviluppi delle varie vertenze che nell'Isola rappresentano la cartina di tornasole della crisi galoppante che, ormai da tempo, ha investito l'editoria. Ecco perché con l'ultima legge regionale di stabilità abbiamo stanziato dieci milioni di euro per il settore, destinando il 40 per cento proprio alla carta stampata. Non basta questa boccata d'ossigeno, ma è già qualcosa. Auspico che le risorse finanziarie messe in campo dalla Regione aiutino a trovare una rapida composizione della vertenza».

Per il sindaco di Palermo Leoluca Orlando «emerge un quadro allarmante sul futuro della testata e per l'impatto occupazionale in un settore che come altri sta subendo una crisi gravissima ma anche per le conseguenze inevitabili sulla presenza e la qualità dell'informazione nella città di Palermo, di cui il *Giornale di Sicilia* è in ogni caso protagonista. Per questo motivo - conclude il sindaco - manifesto l'interesse e la volontà dell'amministrazione comunale di essere parte attiva di un necessario confronto che deve coinvolgere anche i governi nazionale e regionale».

Reazioni anche da vari fronti politici. Per il segretario siciliano del Pd, Anthony Barbagallo, «l'attuale crisi economica e finanziaria investe anche il mondo dell'editoria, ma pur nell'ottica della salvaguardia dei bilanci e delle valutazioni legate alle singole scelte editoriali, è indispensabile individuare ogni possibile soluzione per tutelare i giornalisti che sono il cuore pulsante di ogni redazione».

In una nota congiunta, i parlamentari del M5S Roberta Alaimo, Valentina D'Orso e Adriano Varrica sottolineano che «non possiamo permettere, che questa realtà, patrimonio cittadino, dopo i tagli degli ultimi anni che ha colpito anche i poligrafici venga impoverita ulteriormente».

Interviene anche l'Ordine dei giornalisti di Sicilia, secondo cui «è necessario che vengano mossi tutti i passi per riportare redattori-editoridirezione intorno a un tavolo e trovare una via d'uscita diversa a una crisi drammatica. Invitiamo anche le istituzioni, dalla Regione al Comune di Palermo, a fare sentire la propria voce a sostegno di un giornale che ha svolto e continua a svolgere un ruolo essenziale nell'informazione siciliana».

«Il momento è difficile per tutti- si legge in una nota di Assostampa siciliana - Invitiamo i vertici aziendali a fermare un piano che di fatto rischia di disperdere un patrimonio professionale di enorme valore. Allo stesso tempo chiediamo alle istituzioni di accelerare sui provvedimenti di aiuto a un settore che vede in forte difficoltà tutte le testate siciliane».

Da parte sua il comitato di redazione del *Giornale di Sicilia* - al quale l'assemblea dei giornalisti ha consegnato un pacchetto di 17 giorni di sciopero - «ritiene grave l'atteggiamento dell'editore che non ha risposto mai alle richieste di incontro dell'organismo sindacale di base e lo ha addirittura scavalcato presentando un piano da macelleria sociale direttamente al tavolo nazionale. Dove forse si augura di trovare terreno più adatto alle sue richieste: auspicio destinato a non trovare riscontro. Il Cdr chiede agli editori, in linea con gli appelli del presidente Musumeci, del sindaco Orlando e di tanti altri esponenti politici, di fermare i tagli. E ancora una volta invita l'editore a riprendere la trattativa sulla fuoriuscita incentivata di alcuni colleghi: soluzione che alleggerirebbe di molto la situazione dei conti ed eviterebbe piani incondivisibili. Solo così si può evitare un conflitto doloroso, lungo, dagli esiti incerti e che i lavoratori vogliono evitare».

Al Cdr e alle posizioni espresse dalle varie parti entrate nel dibattito, rispondono gli editori del *Giornale di Sicilia*. «È davvero grave, oltre che offensivo, che il Cdr ci accusi di sfuggire a incontri e confronti e li invitiamo a provare quando questo è mai accaduto. Nel caso specifico, ricordiamo ancora una volta che l'accordo in itinere, di cui si chiede la revisione, è stato firmato in sede nazionale. Dunque si sta semplicemente seguendo la procedura corretta prevista dalle norme. Contrariamente a quanto da più parti si sbandiera in maniera errata e pretestuosa - continuano gli editori - nessun licenziamento è stato dunque deciso. Peraltro i giornalisti, a fronte di una crisi grave, prolungata e che non risparmia nessuna azienda editoriale, hanno subito tagli ben più ridotti rispetto ad altre componenti, prima fra tutte quella dei poligrafici. Vogliamo inoltre ricordare che l'inasprimento delle norme della sostenibilità delle aziende, impone agli amministratori delle stesse la loro chiusura se non ne viene formalmente garantita la continuità. Riguardo infine agli annunciati e ventilati piani di sostegno pubblici - di cui non c'è mai stata traccia in oltre dieci anni di crisi del settore - ad oggi si parla solo di meri prestiti, che vanno comunque restituiti. Non chiediamo certamente contributi a fondo perduto, ma esistono altre misure di democrazia e partecipazione al sostegno, a cominciare per esempio - concludono gli editori - dalla pubblicità legale, l'azzeramento del cui obbligo è stato deciso da quella politica stessa alla guida delle istituzioni che adesso manifesta preoccupazione e promette interesse e vicinanza».

# POLITICA NAZIONALE



# Da Visco via libera al Mes, per Conte priorità al Recovery

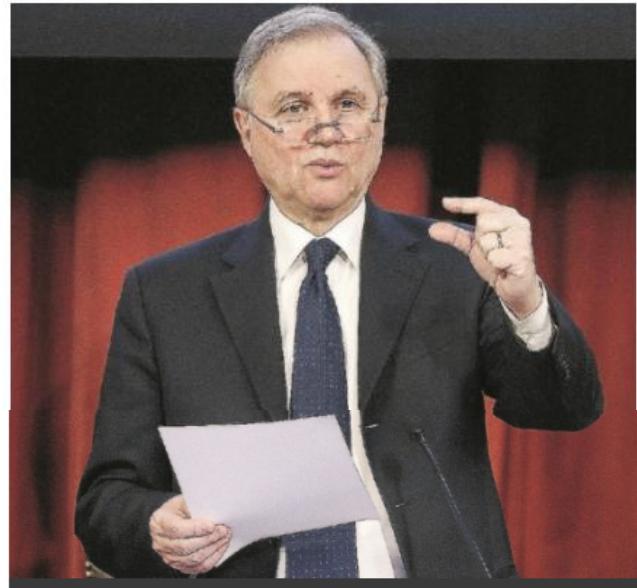
G

ianpaolo Grassi ROMA

Mentre la maggioranza cercava faticosamente di mantenersi in surfase, è arrivata la spinta del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che sul Mes non ha dubbi: «Da un punto di vista economico, ha solamente vantaggi». Non è una posizione politica. Ma pesa sui rapporti di governo, perché il Mes piace a tutti gli alleati, meno che al M5s. Per questo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non si è mai espresso direttamente, rinviando la decisione a un dibattito in Parlamento.

L'uso dei miliardi in arrivo dall'Europa col Recovery Fund - e magari col Mes - sarà un nuovo test della verità. «Ne va della credibilità di questo governo e di tutto il sistema Paese - ha riconosciuto Conte - Non possiamo fallire su questo progetto». Il Mes ammonta a 36 miliardi, il Recovery a 209. Eppure, per la tenuta della maggioranza il primo vale di più. Il Pd è schierato al gran completo sul fronte del Sì. All'attacco c'è il segretario, Nicola Zingaretti. Ma preme anche il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini: «Ho il massimo rispetto per le fibrillazioni di tutti ma come si fa a rinunciare a 36 miliardi di euro?». Le «fibrillazioni di tutti» sono quelle del M5s. E non sembrano in via di soluzione. Anche Davide Casaleggio si è fatto vivo sul blog per rivendicare il ruolo del progetto Rousseau, «cuore pulsante» del Movimento. Aspettare che gli animi si plachino con gli Stati generali 5Stelle non è possibile. Il percorso inizierà subito, con un incontro a ore fra i ministri e il capo politico, Vito Crimi, in un luogo che vorrebbero rimanesse segreto.

Ma il Guardasigilli, Alfonso Bonafede, ha detto che gli Stati generali si dovranno chiudere «al massimo in un mese e mezzo». Sono tempi troppo lunghi per il Mes. Il governo deve iniziare a dire cosa farà con i miliardi dell'Europa già con la Nade (la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza), che sarebbe dovuta arrivare a inizio settimana ma che - gioco-forza - slitterà di qualche giorno (punto di caduta più probabile il 30), magari anche di più. Per il governatore di Bankitalia, l'unico «problema» del Mes è lo stigma, cioè la brutta impressione che potrebbe fare sugli investitori un Paese che fa ricorso ad aiuti esterni. Però, ha spiegato Visco, è anche vero che se poi lo Stato mostra di saper usare bene quei fondi «ha maggiori facilità di raccolta sul mercato». Per il resto, il Mes «si può utilizzare per uno scopo specifico, interventi in campo sanitario, e senza condizionalità. È un prestito a condizioni migliori di quelle del mercato e per un periodo prolungato». Il M5s non ha reagito alla spinta di Visco. È rimasto silente. Anche il Pd non ha fatto pesare l'endorsement del governatore. Si sono fatte sentire le opposizioni. La Lega, che è contraria al Mes, ha schierato Alberto Bagnai: Visco fa «propaganda spicciola per indirizzare la politica nazionale su una strada palesemente sbagliata». Per Forza Italia, che è favorevole, Marisatella Gelmini ha invitato Conte a «prendere posizione». «La rigenerazione dell'economia - ha detto Conte - è un fil rouge, come auspicio perché si realizzzi una più autentica forma dei rapporti tra pubblico e privato, che collochi nuovamente al centro il cittadino e la persona umana».



# Casi in oltre 500 scuole italiane

oma

**R**Sono circa 400 mila i banchi monoposto ordinati con il bando predisposto dal Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri arrivati finora alle scuole (gli istituti ne attendono in tutto due milioni e mezzo entro fine ottobre), e c'è un istituto, il «Marco Tullio Cicerone» di Sala Consilina, nel Salernitano, dove sono stati costruiti nel laboratorio interno della struttura scolastica una sessantina di banchi monouso. Altri ne saranno realizzati nei prossimi giorni.

«Le lezioni sono iniziate lo scorso 24 settembre - ha spiegato la dirigente scolastica, Antonella Vairo - e per garantirne la regolarità abbiamo pensato di costruirci da soli i banchi». Intanto nelle scuole aumentano i casi di Covid: sono 534 gli istituti che hanno registrato almeno un caso, nelle scuole superiori la gran parte (31,5%), nel 74,7% dei casi i positivi sono gli studenti, solo nel 12,5% i docenti e il ministero ha deciso di monitorare più da vicino i numeri inviando ai presidi una circolare in cui si chiede di rilevare, da oggi, su un apposita funzione predisposta su un portale, la situazione relativa a eventuali contagi nei loro istituti, riferendo anche quanto avvenuto nelle due settimane precedenti, dal 14 settembre quindi. «Ben venga la volontà di conoscere la quantità dei contagi di ogni singolo istituto - ha commentato Marcello Pacifico di Anief - anche se sarebbe stato opportuno allargare l'iniziativa alla conoscenza di più parametri, come lo stato dell'arte sulla consegna dei banchi, la nomina dei supplenti annuali e dei contratti per assicurare i docenti-Covid, oltre che la presenza accertata dai medici competenti di lavoratori "fragili"».

La situazione nei territori è in continua evoluzione. A Melito (Napoli) il sindaco ha deciso di interrompere le lezioni fino al 3 ottobre perché il corpo docente ed il personale scolastico presente negli istituti proviene da città dove il picco di Covid in queste settimane è particolarmente rilevante. Due scuole sono state chiuse ad Altamura, in provincia di Bari, per casi di positività al Covid, una delle quali, l'Istituto tecnico Nervi, è stato chiuso in maniera preventiva dal dirigente dopo aver avuto notizie che alcuni alunni hanno partecipato ad una festa di 18 anni in cui poi ci sono stati dei positivi. In Calabria, a Fuscaldo, le scuole sono state chiuse fino a sabato 3 ottobre: la decisione è stata presa dal sindaco dopo che nella cittadina tirrenica in queste ore si è in attesa dei risultati di numerosi tamponi effettuati dalla task force dell'Asp di Cosenza. È stata chiusa in via prudente la succursale del liceo Mazzini a Sestri Ponente dopo che alcuni alunni sono risultati positivi. Nel Lazio prosegue invece l'attività di prevenzione nelle scuole: dopo Anguillara, domani test rapidi verranno effettuati a Cerveteri e al liceo «Manara» a Roma.

In molte scuole la situazione però continua ad essere problematica soprattutto per la mancanza di spazi e di docenti.

Secondo i dati forniti dalla Flc Cgil sono 215 mila i posti vuoti in organico al 1 settembre, 22 mila i docenti assunti a fronte delle 84 mila possibili immissioni in ruolo autorizzate dal Ministero dell'Economia, 2278 posti vuoti di Direttore dei servizi generali e amministrativi, 36.655 le aule mancanti per garantire il distanziamento, 548.827 gli studenti senza una postazione adeguata e molti ragazzi stanno facendo meno di due ore di lezione al giorno.

«Mancano all'appello 100 mila insegnanti, in queste prime 2 settimane di scuola sono andate in fumo quasi 4 milioni di ore di lezione», ha scritto su twitter Mariastella Gelmini, capogruppo di FI alla Camera dei deputati.

Il ministero dell'Istruzione stringe i tempi per il concorso straordinario per 32 mila docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado.

Per oggi sono stati convocati i sindacati della scuola per decidere le modalità di svolgimento del concorso che si terrà con ogni probabilità a metà ottobre. Sono 64 mila le domande presentate. Le prove, della durata di 150 minuti, saranno composte da 5 quesiti a risposta aperta e da 1 quesito in inglese. La presentazione delle candidature per le commissioni è stata posticipata al 30 settembre ma il problema è come svolgere in sicurezza un concorso con tanti candidati. Le prove si terranno presumibilmente nei plessi scolastici ma i sindacati sollevano già molti dubbi che riguardano principalmente la sorveglianza, le sanificazioni e i rischi che l'operazione imponente di realizzazione del concorso inevitabilmente comporta. I genitori non possono entrare nelle scuole, come da protocollo e tanta gente per fare i concorsi potrà farlo? Come verranno gestite le sanificazioni? Se ci fossero casi Covid tra i candidati al concorso, saranno interrotte le lezioni? Domande a cui nell'incontro di domani verrà probabilmente data una risposta.



# NOTIZIE DAL MONDO



# Il mondo fa i conti con la pandemia Triste traguardo: un milione di morti

**S**alvatore Lussu Roma

Il coronavirus ha ormai praticamente raggiunto la soglia - anche psicologica - del milione di morti nel mondo.

Una cifra che avvicina l'epidemia in corso alle dimensioni dell'influenza asiatica, che nel 1957-58 fece 1,1 milioni di morti, anche se resta per fortuna ancora molto lontana dai 50 milioni di decessi provocati dalla spagnola nel 1918-19. Si parla sempre di vittime ufficiali, perché il numero in realtà potrebbe essere più alto per la difficoltà, soprattutto in alcune aree del mondo, di identificare con esattezza tutte le morti per il Covid-19. Di sicuro, sono almeno 998.000 le persone uccise dal virus da quando l'epidemia è emersa in Cina alla fine dell'anno scorso. Quasi 33 milioni i casi di infezione. Gli Stati Uniti restano il Paese più colpito sia in termini di decessi che di casi, con quasi 205.000 morti. Seguono il Brasile e l'India, che continua a macinare numeri elevati, con oltre 88.000 nuovi casi in 24 ore, e più di 1.100 decessi in un giorno secondo il bollettino ufficiale del governo di New Delhi.



Anche gran parte d'Europa resta alle prese con i picchi della seconda ondata che sta investendo numerosi Paesi, intorno all'Italia. Dopo le conseguenze dei viaggi estivi, con le relative polemiche sulla gestione della movida, ora l'attenzione è tutta puntata sugli effetti della riapertura delle scuole e l'arrivo dei primi freddi. In Francia un terzo dei cluster riguarda proprio gli istituti dei vari gradi e le università, dove si contano 285 focolai, il 32% degli 899 registrati.

Secondo l'ultimo bollettino settimanale della sanità pubblica francese, per la prima volta il mondo della scuola precede quello delle aziende, dove sono 195 i focolai attivi, seguito dalle strutture sanitarie, con 97 cluster tenuti sotto osservazione.

È proprio sul mondo della scuola arriva una decisione da Malta. I sussidi ai residenti che hanno perso il posto di lavoro o hanno comunque avuto danni a causa della pandemia saranno prorogati e le scuole sono state aperte, ma solo per chi vorrà mandare i propri figli. I genitori che decideranno diversamente non saranno sanzionati. Lo ha annunciato il premier maltese, il laburista Robert Abela, in una intervista all'emittente di partito Radio One, in cui non ha escluso che il governo possa anche decidere di ripetere l'emissione di voucher del valore di cento euro (che tra luglio ed agosto sono stati distribuiti in automatico a tutti i residenti sull'isola) destinati a sostenere i settori più colpiti, ristorazione e servizi.

Tornando oltralpe, per far fronte alla recrudescenza dell'epidemia - che da giorni viaggia intorno ai 15.000 nuovi casi quotidiani - ora c'è anche chi propone un «lockdown d'Avvento», dall'1 al 20 dicembre, per salvare il Natale consentendo alle famiglie di riunirsi e limitare allo stesso tempo i danni all'economia e alle scuole. L'idea è stata proposta alle autorità francesi da due economisti vincitori del premio Nobel, Esther Duflo e Abhijit Banerjee: le persone, secondo la coppia di studiosi, potrebbero essere incoraggiate a fare i loro acquisti natalizi a novembre e questo blocco eviterebbe di cancellare del tutto il Natale e l'eventualità di dover imporre un lockdown più severo più avanti, se le festività di fine anno dovessero innescare un'ondata di infezioni ancora peggiore di quella in corso.

La prospettiva di essere costretti a un'altra quarantena, più o meno rigida, o comunque di assistere a una nuova serie di limitazioni alle libertà delle persone, sembra incontrare tuttavia una crescente opposizione tra molti cittadini in diversi Paesi, dove si moltiplicano le manifestazioni di piazza contro le autorità. Dopo il sit-in di sabato a Londra, con migliaia di persone a Trafalgar Square, sono stati i madrileni a scendere nuovamente nelle strade per protestare contro il blocco parziale imposto in diversi quartieri della capitale spagnola e della sua regione per frenare i contagi.

Dal 21 settembre circa 850.000 persone sono state confinate nelle loro zone e non possono allontanarsene se non per motivi di lavoro, scolastici o medici, anche se possono circolare liberamente all'interno.

Nell'ottovolante che tra i vari continenti vede alternarsi da mesi ondate di emergenza e periodi di relativa tranquillità, c'è anche chi in questa fase può tirare un po' il fiato. È il caso di Melbourne, in Australia: nello Stato di Victoria è stato revocato il coprifuoco notturno che era stato imposto quasi due mesi fa per contrastare la seconda impennata del virus. Anche qui nei giorni scorsi c'erano state manifestazioni contro le restrizioni, sfociate in disordini e scontri con la polizia. Un copione di stop-and-go che sembra destinato a ripetersi ancora nei prossimi mesi in giro per il mondo, in attesa dell'agognato vaccino.

In Africa il virus continua a fare paura con restrizioni mai viste prima d'ora.

In Uganda, dove il lockdown pare ha funzionato, il presidente Museveni ha deciso la riapertura ai turisti dell'aeroporto di Entebbe per il prossimo primo di ottobre con una particolarità precisa: non potranno avere contatti con la popolazione locale.

# Riesplode la guerra tra Armenia e Azerbaigian

E

Ioisa Gallinaro ROMA

Riesplode il conflitto del Nagorno Karabakh in un crescendo di violenza e tensione che rischia di allargarsi ben oltre le montagne della regione autonoma contesa e i confini dei due Stati nemici, Armenia e Azerbaigian, come ha già minacciato il premier di Erevan. La guerra congelata dal 1994 si è riaccesa improvvisamente sabato notte quando l'esercito azero ha bombardato le postazioni delle forze indipendentiste armene che avevano attaccato e poi ha lanciato una controffensiva. Immediatamente i separatisti armeni hanno proclamato la legge marziale e la «mobilizzazione generale». A distanza di qualche ora Armenia e Azerbaigian hanno fatto lo stesso. «Il governo ha deciso di dichiarare la legge marziale e la mobilitazione generale», ha scritto su Facebook il premier armeno Nikol Pashinyan. La presidenza azera, a sua volta, ha comunicato la proclamazione della legge marziale e il coprifuoco nella capitale Baku e in altre città.



Assieme a quella delle armi, è iniziata subito anche la guerra della propaganda e delle accuse reciproche a colpi di comunicati e post sui social. «Siamo tutti uniti dietro al nostro Stato e al nostro esercito, e vinceremo. Lunga vita al glorioso esercito armeno», ha scritto su Facebook il premier armeno dopo la notizia dell'abbattimento da parte dei ribelli filo-armeni di due elicotteri azeri. Il governo di Erevan non ha neanche tentato di nascondere i suoi fini, ha rilanciato il governo di Baku, spiegando che all'alba le forze azere hanno iniziato un'offensiva per «neutralizzare le forze belliche dell'Armenia e salvaguardare la sicurezza della popolazione civile».

Incerto, in queste prime ore di guerra, il numero delle vittime. L'esercito azero ha comunicato l'uccisione di 16 uomini delle truppe separatiste armene, fonti ufficiali di Baku parlano della morte, durante i combattimenti, di cinque persone della stessa famiglia. In totale, tra civili e militari, si contano 23 morti. Quella attuale è la peggior crisi armeno-azera degli ultimi anni, comunque segnati da incidenti continui anche dopo l'accordo di cessate il fuoco del 1994 mediato dalla Russia. Sono stati almeno 30 mila i morti lasciati sul campo dalla guerra combattuta dalle due ex repubbliche sovietiche caucasiche negli anni Novanta dopo che i separatisti armeni hanno preso il controllo della regione azera del Nagorno Karabakh nel 1991. E che è restata di fatto in mano armena. Stati Uniti, Francia e Russia - che guidano la mediazione del gruppo di Minsk - non sono mai riusciti a far firmare un pace vera a Baku e Erevan e a porre fine definitivamente a un conflitto esploso in maniera plateale dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ma che affonda le radici molto più lontano, nel confronto tra cristiani armeni e musulmani azeri segnati da influenze turche e persiane. Non a caso le prime reazioni sono arrivate dai rispettivi sponsor, oltre che dall'Unione europea e dall'Italia. Il presidente russo Vladimir Putin ha detto che «è importante fare tutti gli sforzi necessari per evitare un'escalation del conflitto».

## SCONFITTA REFERENDARIA DELLA DESTRA ANTI-IMMIGRAZIONE

# La Svizzera dice un no convinto alla proposta di abolire la libera circolazione con l'Ue

SILVANA BASSETTI

**GINEVRA.** Con quasi il 62% di voti contrari, gli svizzeri hanno bocciato l'iniziativa della destra sovranista contro l'immigrazione che avrebbe condotto il Paese, benché non membro dell'Ue, ad una sorta di Brexit in salsa elvetica.

Promosso dall'Unione democratica di centro (Udc), primo partito svizzero, il referendum chiedeva di porre fine all'accordo sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera ed Ue e stabiliva che «la Svizzera disciplina autonomamente l'immigrazione degli stranieri». Il No al testo ha prevalso in tutti i cantoni tranne che in Ticino (53,1% di Sì), Svitto, Glarona e Appenzello Interno.

In caso di vittoria dei Sì, i lavoratori europei non avrebbero più potuto avere libero accesso al mercato del lavoro elvetico e si sarebbe innescata la cosiddetta "clausola ghigliottina" che lega tra loro i 7 accordi

raggiunti nel 1999 tra Berna e Bruxelles che consentono all'economia svizzera un ampio accesso al mercato unico: se uno di questi accordi cade, anche gli altri sono abrogati.

Il governo aveva fatto campagna contro l'iniziativa dell'Udc, con la ministra della Giustizia, Karin Keller-Sutter, che aveva messo in guardia gli elettori dalle gravi conseguenze sull'economia del Paese e sui rapporti con l'Ue. L'Udc, che ha fatto del contrasto all'immigrazione il suo cavallo di battaglia, ha incassato la sconfitta: «È una domenica nera per le persone che si aspettavano una soluzione ad un problema», ha affermato Marco Chiesa, presidente nazionale Udc. Sul fronte opposto, il leader del gruppo socialista alle Camere, Roger Nordmann, ha osservato che «la grande maggioranza degli svizzeri vuole tutelare un modello che funziona bene da 20 anni».

Sollievo è stato espresso anche dalla Confindustria locale, dalla commissione Ue e da Paolo Gentilo-



ni: «Vince il no alla proposta di limitare la libera circolazione delle persone. Bella domenica democratica ed europea nel Paese dei referendum», ha scritto in un tweet il commissario all'Economia.

Come sei anni fa, quando gli svizzeri accettarono a sorpresa l'iniziativa "Contro l'immigrazione di massa" promossa ancora dall'Udc, il partito di destra si è trovato da solo contro tutti a fare a campagna. Ma oggi l'immigrazione non è più al centro delle preoccupazioni degli elvetici e la proposta non ha fatto breccia.

## LO STUDENTE DETENUTO AL CAIRO

# Tentata evasione nel carcere di Tora Zaky resta in cella almeno fino al 7

L'udienza slitta di 10 giorni. Amnesty si appella a Roma affinché il caso torni nell'agenda politica

RODOLFO CALÒ

**IL CAIRO.** Dopo i cinque mesi dell'incubo coronavirus, ora pure una tentata evasione di condannati a morte contribuisce a prolungare - stavolta di altri dieci giorni - la custodia cautelare in carcere in cui l'impietosa giustizia egiziana tiene dal febbraio scorso Patrick Zaki a causa di una decina di post scritti su Facebook forse da altri ma considerati propaganda sovversiva punibile con 25 anni di prigione.

Il suo caso è monitorato con attenzione dall'ambasciata italiana al Cairo, che coinvolge nell'iniziativa le rappresentanze diplomatiche dei più importanti Paesi europei.

Ma Amnesty International lo vorrebbe più alto nell'agenda del governo italiano.

Il sistema di udienze per il rinnovo della custodia cautelare - dapprima scadenzate per 14 giorni e ora ogni 45 - era già saltato dal 7 marzo al 26 luglio a causa del coronavirus che ufficialmente impedisiva la comparsa in aula del giovane.

Sabato si è tenuta una nuova udienza, ma lo studente dell'Alma Mater bolognese non era stato portato davanti alla Corte di assise.

Dopo oltre 24 ore di angosciosa attesa, si è capito perché: per «motivi di sicurezza», come ha rivelato una dei suoi due avvocati, Hoda Nasrallah, l'udienza è stata aggiornata al 7 ottobre.

Stavolta non si tratta di Covid ma - almeno ufficialmente - della tensione creata da un sanguinoso tentativo di evasione compiuto mercoledì scorso da quattro condannati a morte che hanno ucciso un ufficiale di polizia e due reclute del corpo militarizzato in Egitto prima di essere abbattuti dai secondini nel complesso carcerario di Tora, quello alla periferia sud del Cairo dove è detenuto anche Patrick, ha riferito la



legale.

Si sono spente comunque le speranze di un rilascio del 29enne che è anche ricercatore in studi di genere presso l'Iniziativa egiziana per i diritti personali (Eipr).

Ma almeno non c'è stata la mazzata di altri 45 giorni di reclusione, che avrebbero protrattato fino a novembre la pena che Patrick sta in pratica già scontando.

«Questi giorni che ci separano dal 7 ottobre sono giorni in cui Amnesty International chiede al governo italiano di rimettere nella propria agenda il nome di Patrick Zaki perché, complice l'estate, complice altro, quel nome da quell'agenda è scomparso», ha detto

all'Ansa Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia che esorta anche i parlamentari italiani a prendere «iniziative» in vista del 7 ottobre.

Peraltra, una fonte della campagna "Patrick Libero" ha sottolineato che gli attivisti che si battono per la scarcerazione del giovane hanno «appreso con piacere che l'ambasciata d'Italia al Cairo, mercoledì, ha fatto un intervento scritto presso il ministero degli Esteri per ricordare che monitora attentamente il caso nell'ambito del monitoraggio europeo e continua a seguire l'esito delle udienze», confidando di «riprendere a presenziare fisicamente» quando la pandemia di coronavirus «lo permetterà».